

MARTA COLCERASA
Università degli Studi di Genova

Storia della raccolta archivistica *Biografie, memorie, testimonianze.* Profili di militanti comunisti e identità di partito

La raccolta archivistica denominata *Biografie, memorie, testimonianze* (d'ora innanzi *Bmt*) è conservata presso la Fondazione Gramsci di Roma, che detiene il patrimonio documentale del Partito comunista italiano. Si tratta di una raccolta di documenti di e su singole personalità che hanno preso parte alla storia del movimento operaio e del movimento sindacale. La *Bmt* rappresenta in modo emblematico un aspetto fondamentale del comunismo italiano: la centralità della memoria storica nella costruzione dell'identità politica. È questa la tesi che s'intende argomentare nel presente contributo. La ricerca si sviluppa su due versanti: quello storico e quello archivistico, poiché è dalla combinazione di questi piani che emerge il nesso tra fonte storica e ricerca identitaria. Inoltre, nella storia della *Bmt* si riflettono le diverse fasi che si sono susseguite nell'attività della Fondazione Gramsci in merito alla consultabilità dei documenti, proprio in ragione dello stretto legame con la storia del soggetto conservatore (nonché, in questo caso, soggetto produttore) e principale organo culturale e di ricerca del PCI¹.

¹ Giova sottolineare la differenza tra *fondo* e *raccolta*, poiché in essa si svela la natura della *Bmt*. Il fondo è il complesso di documenti prodotti o comunque acquisiti da

La raccolta ha una consistenza di circa seicento fascicoli ed è organizzata secondo un ordine alfabetico. Si riportano di seguito alcuni esempi di fascicoli intestati a singole persone (*Elena De Rosa** e *Teresa Noce**), coppie di coniugi (*Elena Montagnana e Paolo Robotti** ed *Ethel Greenglass e Julius Rosenberg*), nuclei familiari (*Famiglia Pajetta. Carlo, Oreste, Piero, Giancarlo, Pietro ed Elvira Berrini e Famiglia Zanti. Carmen e Angelo*) e casi particolari (*Donne comuniste e Convitto scuola della Rinascita. Luciano Raimondi, Francesca Raimondi, Monolo Raimondi e Michele Clausi Schettini**)². Come si può notare, la raccolta annovera i nomi di dirigenti di primo piano accanto a quelli di militanti meno conosciuti, uomini e donne che hanno preso parte al movimento comunista internazionale. Riguardo alla consistenza dei fascicoli, la *Bmt* è estremamente variegata. Il fascicolo di *Nilde Iotti*, ad esempio, contiene 176 documenti, ma altri ve ne sono dal contenuto molto più esiguo, fino a un solo documento, come quello di *Isolina (Lina) Morandotti**. L'arco cronologico coperto dai materiali della *Bmt* è di quasi un secolo. Infatti, tra i fascicoli esaminati³, il documento più antico

un ente nello svolgimento della propria attività; si forma come conseguenza diretta dell'attività spontanea del soggetto produttore, e i materiali che lo compongono sono legati da un nesso logico denominato *vincolo archivistico*. Il concetto di raccolta (o *collezione*), invece, è sempre il risultato di una scelta mirata da parte del soggetto produttore, volta a riaggregare documenti di diversa provenienza; di conseguenza, il vincolo che contraddistingue la raccolta documentale è di natura volontaria (Carucci, 1998).

² Nella *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma* e nell'inventario online, laddove ci siano documenti autografi, questi vengono contrassegnati da un asterisco.

³ Per l'indagine storica in oggetto, la scelta è stata quella di studiare in modo organico la componente femminile della *Bmt*, anche se, a titolo comparativo, è stato analizzato un piccolo campione di fascicoli intestati a uomini. Sono inclusi nella componente femminile tutti i fascicoli che comprendono fra gli intestatari almeno una donna, arrivando così a 74 fascicoli, per il numero complessivo di 67 intestatarie (per alcune di loro è stato aperto più di un fascicolo, come nel caso di *Egle Gualdi*). Pertanto, la ricerca a oggi è uno spaccato completo dei profili di figure femminili rinvenibili nella raccolta, ma rimane aperta a ulteriori approfondimenti sulla componente maschile (ben più cospicua) e a nuovi spunti d'analisi.

risale al 14 febbraio 1901⁴, quello più recente al maggio 1997⁵. In merito al contenuto, solo 10 contengono materiale esclusivamente originale, tra cui testimonianze autografe, 15 presentano solo documentazione in copia e 49 sono i fascicoli dal contenuto misto (sia originale sia in copia). La molteplicità sembra, quindi, essere la cifra connotativa della raccolta, che presenta una vasta gamma di supporti e tipologie documentarie⁶. Ogni unità archivistica ha una sua specificità. Del resto, i termini che denominano la raccolta – “biografia”, “memoria” e “testimoniaza” – per la loro larga accezione, sono irriducibili a categorie circoscritte e possono essere riferiti a qualsiasi documento un individuo decida di tramandare.

Nell'ottobre del 1948, la segreteria del PCI approvava il progetto di istituire la Fondazione Gramsci, che nasceva il 28 aprile del 1950. La sua funzione si comprende nel rapporto dialettico fra politica e cultura, che il PCI professava affidando alla Fondazione lo studio

⁴ Si tratta di un testo teatrale, recitato in quella data presso il Teatro Garibaldi di Trapani e poi pubblicato nel volume *Preveniamo rigenerando. Conferenza pro-infanzia*, scritto dalla stessa intestataria del fascicolo, *Antonietta Progni Cordaro*, e da quest'ultima donato molti anni più tardi all'allora segretario del Pci Palmiro Togliatti. Anche il fascicolo *Filippo D'Agostino e Rita Majerotti* contiene un documento datato al 14 febbraio 1901. È un attestato conferito a Filippo D'Agostino, che vinse il primo premio per diligenza e profitto nell'anno scolastico 1899-1900, quando frequentava la quarta classe ginnasiale del Seminario vescovile di Gravina in Puglia.

⁵ È un opuscolo contenente un compendio di scritti e immagini per ricordare Luciano Raimondi, scomparso l'anno precedente, dal titolo *Luciano Raimondi. Una passione civile*. Afferisce al fascicolo *Convitto scuola della Rinascita**.

⁶ Fra queste ultime, sono particolarmente frequenti segnalazioni archivistiche, biografiche e bibliografiche, schede di pseudonimi, schede biografiche provenienti dal Casellario politico centrale, fotografie, ritagli stampa e periodici, biografie (e autobiografie), testimonianze (spesso sulla Resistenza), racconti (reali e fantasiosi), stampe (volumi, opuscoli, litografie commemorative, riviste), bozze e appunti, lettere (personali, politiche, telegrammi), documentazione relativa alle motivazioni del conferimento della Medaglia d'oro al valore militare, materiale inerente alla qualifica di partigiano, materiale processuale, interventi e verbali del CC del PCI, documentazione relativa ai congressi dell'Internazionale comunista, materiale propagandistico (volantini elettorali, manifesti), ricordi personali (cartoline, tessere dell'UDI, tessere di partito, biglietti d'auguri, inviti a eventi vari, libretti paga, diplomi scolastici, certificazioni d'impiego, brochure, tessere di organizzazioni straniere, dediche), materiale riguardante piani e progetti educativi e culturali, documentazione relativa ad attività politica svolta a livello locale, regionale, nazionale e internazionale, e così via.

dei vari campi del sapere. Occorreva applicare il massimo rigore scientifico alle ricerche: si trattava di avere le idee chiare sulla totalità della realtà, per trasformarla riducendo il margine d'errore politico (Lussana, Vittoria, 2000). La Fondazione Gramsci sarebbe stata un centro di elaborazione culturale, di valorizzazione della memoria storica e di costruzione dell'identità politica. Fra i settori di intervento c'era quello archivistico, esplicitato già nella carta d'intenti fondativa del 1948, con «[lo] specifico compito di costituire il centro di raccolta di tutti i materiali e le fonti necessari per studiare ed elaborare la storia delle lotte e del cammino del proletariato italiano» (Vittoria, 2014). Contestualmente, alla fine del 1948, nasceva la Commissione per la storia del partito. Nello specifico la sezione archivi aveva due direttive: recuperare i materiali archivistici relativi al PCd'I (1921-1943), che si trovavano presso l'Istituto Marx-Engels-Lenin-Stalin di Mosca, e costituire presso la Fondazione una base documentaria per ricostruire la storia del PCI e il suo ruolo nel paese, recuperando tutte le carte necessarie a questo scopo. Per adempiere a questo secondo compito si sarebbe attinto alle strutture centrali e periferiche del partito, ai singoli militanti (in particolare comunisti, socialisti e anarchici) e ai dirigenti del PCI. Si richiedeva soprattutto documentazione sopravvissuta alla dittatura fascista e alla Seconda guerra mondiale, anche perché le fila dei protagonisti della Resistenza si andavano fatalmente assottigliando (Lussana, Vittoria, 2000). La storia della raccolta sarebbe iniziata sedici anni più tardi. Il 29 novembre del 1966 Armando Cossutta scriveva a Franco Ferri, allora direttore dell'Istituto Gramsci⁷, una lettera cui era allegato un comunicato dove si invitavano:

Tutti i compagni e gli antifascisti, specialmente quelli che hanno partecipato in vario modo all'attività clandestina, alle lotte, ai movimenti del periodo 1921-1945, a segnalare e possibilmente inviare all'Istituto Gramsci giornaletti,

⁷ Dal 1954, la Fondazione Gramsci cambia il suo nome in Istituto Gramsci, nel 1982 diventa la Fondazione Istituto Gramsci, per poi riacquistare la denominazione originaria nel 2016.

manifestini, tessere, lettere, fotografie, oggetti e materiali di ogni genere che possono servire a documentare, completare e arricchire la storia del PCI e del movimento operaio (Lussana, Vittoria, 2000).

Il 1° dicembre del 1966 compariva su «l'Unità» un appello del PCI in cui si esortavano i militanti a inviare documenti e memorie. Il 21 gennaio 1971 l'iniziativa veniva rilanciata sul quotidiano del partito in occasione del 50° anniversario della nascita del PCI, con un appello dal titolo «Tutto il partito scriva la sua storia». In un dattiloscritto di poche pagine, conservato tra i mezzi di corredo relativi alla *Bmt*, si legge:

venivano sollecitate anche persone anziane a stendere note autobiografiche e, ove era possibile, a narrare episodi dei periodi più eroici, descrizione di ambienti in cui le persone erano vissute o il modo in cui il singolo aveva iniziato la sua attività politica, le persecuzioni subite, le deportazioni, l'esilio o il carcere. Nella ricerca storica [...] spiccavano le biografie e le autobiografie di militanti e dirigenti e le testimonianze che, alla fine, erano divenute un punto qualificante di tutta l'iniziativa delle celebrazioni del 50° anniversario della fondazione del PCI.

All'inizio i fascicoli erano «circa una trentina» ed è probabile che fossero perlopiù documenti originali⁸. In quegli anni era lo stesso Comitato centrale a promuovere la raccolta, attraverso un'apposita commissione che aveva il compito di seguirne la crescita lanciando inviti tramite la stampa, di giudicare il materiale pervenuto, di monitorare gli esiti e gli sviluppi del progetto. La Commissione era formata da quindici membri, tra cui alcuni dei massimi dirigenti del PCI⁹, a dimostrazione dell'importanza attribuita alla direttiva

⁸ Da quanto ricostruito, il prototipo delle testimonianze che affluiscono nella raccolta tra la fine degli anni Sessanta e gli anni Settanta consisteva in una breve nota autobiografica sulla Resistenza e una fototessera del militante. Un esempio di questo tipo è il fascicolo intestato a *Liliana Morini**

⁹ Tra questi, Franco Ferri, Luigi Longo, Giorgio Amendola, Enrico Berlinguer, Paolo Spriano, Ernesto Ragionieri, Alessandro Natta, Camilla Ravera, Lucio Lombardo Radice.

del 1966. Nella seconda metà degli anni Sessanta, quindi, mentre si registrava il primo parziale successo nell'iniziativa di recupero del materiale relativo al PCd'I, che veniva restituito all'Istituto Gramsci in microfilm, la *Bmt* cominciava a formarsi. Nel gennaio del 1974, il CC decideva di versare un intero fondo denominato "Federazioni" all'Istituto e invitava i dirigenti comunisti a depositare lì le carte in loro possesso relative all'attività svolta per il partito. Queste ultime, dunque, si aggiungevano alla documentazione via via inviata dalla base del Pci, determinando la prima fase costitutiva della raccolta, fino all'anno 1978 che, secondo le fonti disponibili sulla *Bmt*, segna una cesura.

Nella *Guida agli archivi della Fondazione istituto Gramsci di Roma*, pubblicata nel 1994 e contenente una breve descrizione della *Bmt* (oltre a un elenco nominativo dei fascicoli aperti sino ad allora), si legge:

dal 1978, ai fascicoli che costituivano il nucleo originario, gli archivisti dell'Istituto ne aggiunsero altri composti da documentazione donata da militanti nonché da materiale informativo vario ricavato prevalentemente dalla stampa e da copie di documenti presenti nei fondi della Fondazione o presso altre istituzioni, pubbliche e private (Giuva, 1994).

Da questo momento in poi la storia della *Bmt* si biforcava: da un lato proseguivano le donazioni spontanee di materiale originale, dall'altro prendeva avvio una nuova stagione, che vedeva protagonisti i dipendenti dell'Istituto Gramsci incaricati di gestirne l'archivio. Questi ultimi iniziavano a integrare i fascicoli della *Bmt* già pervenuti e a crearne *ex novo* con materiali in copia.

Diversi elementi concorrono a suffragare l'ipotesi secondo cui l'ingente intervento d'integrazione sia da attribuire agli archivisti dell'epoca: ma perché operare con questa serialità? In primo luogo, si potrebbe ipotizzare che si mirasse a creare un polo di documentazione volto ad aiutare i ricercatori che desiderassero approfondire figure di militanti, politici e sindacalisti. Inoltre, si potrebbe addurre la ragione che, attraverso questo *modus operandi* si riuscisse a rendere consultabili (almeno in copia) alcune parti

dell'archivio del PCI rimaste presso la storica sede di Botteghe Oscure fino alla fine degli anni Ottanta. Inoltre, generalmente si preferiva evitare di dare in consultazione il materiale originale, per preservarlo dall'usura e poiché, così facendo, si poteva "più arbitrariamente" selezionare le carte richieste dall'utente, ad esempio estrapolando alcune pagine da un intero documento che, per qualsiasi ragione, si considerasse riservato. Infine, talvolta erano gli stessi intestatari a fornire materiale in copia, desiderando tenere con sé l'originale¹⁰.

In merito alla data spartiacque del 1978, sembra che la vicenda biografica di Franco Ferri possa contribuire a spiegare le ragioni per cui il cambiamento descritto debba esser fatto risalire proprio a quel momento. Nel 1957 Ferri diveniva direttore dell'Istituto Gramsci. Ricoprirà questo ruolo fino al 1979, quando gli succederà lo storico Paolo Spriano. Il rapporto che intercorreva tra Ferri e l'allora segretario del PCI, Palmiro Togliatti, era molto stretto. Ferri aveva opinioni ambivalenti sul rapporto fra PCI e Istituto, che a sua detta non era «un istituto ordinario, ma una sezione del Comitato centrale del Partito comunista italiano». Il direttore ne rivendicava l'ufficialità e pensava che il suo primo compito fosse quello di promuovere la ricerca, ma adottava la politica dell'"accesso regolato" decisa dal partito, con una gestione più oculata in materia di consultabilità dei documenti. Condivideva con Togliatti, primo promotore dell'opera di raccolta da cui prende avvio la *Bmt*, «l'esigenza di delineare una storia del partito fondata su solide basi scientifiche, che solo un apparato documentario poteva dare» (Lussana, Vittoria, 2000). Fino agli anni Novanta, tuttavia, e nonostante scelte simbolicamente importanti, come l'apertura nel 1966 della sala studio Palmiro Togliatti, in pochi avevano accesso all'intero archivio. Era la segreteria del Pci che autorizzava l'Istituto Gramsci a fornire o meno il materiale richiesto a seconda dei casi. Da questo punto di vista, la direzione

¹⁰ È il caso di Virginio Carrettoni, che invia di sua spontanea volontà all'Istituto Gramsci il certificato attestante la sua qualifica di partigiano, ma non l'originale, che – scrive – preferisce tenere con sé.

di Spriano appare come un momento di raccordo tra la fase descritta e la stagione di maggiore apertura avviata alla fine degli anni Ottanta sotto la guida di Giuseppe Vacca. Probabilmente con Spriano veniva accordata una maggiore flessibilità nella riproduzione delle carte: i documenti ottenuti dalla segreteria del Pci venivano fotocopiati per gli utenti dell'archivio e le copie inserite nei fascicoli della *Bmt*.

All'esito di questa ricostruzione si potrebbe così spiegare, almeno in parte, la mutata *facies* materiale della raccolta e il crinale del 1978 nelle vicende che la riguardano. Al graduale processo di liberalizzazione in materia di consultabilità avviato a metà degli anni Settanta, che si sarebbe compiuto nel 1991 con la fine del Pci, corrispondeva una fase discendente nella storia della *Bmt*. Inevitabilmente quest'ultima perdeva d'importanza: diminuiva il valore del suo contenuto a fronte della disponibilità in originale di diversi fondi archivistici.

Nondimeno, i più recenti sviluppi della storia della *Bmt* appaiono significativi: nell'estate del 2018 le carte della militante imolese Maria Baroncini, volto noto della lotta antifascista, moglie di Giuseppe Berti e poi compagna di Mauro Scoccimarro, venivano versate all'archivio dalla figlia Vinca Berti e confluivano nella raccolta. Il fascicolo contiene, fra l'altro: l'autobiografia autografa della Baroncini sull'esperienza del confino e sull'antifascismo militante, la prefazione da lei scritta a un volume di Camilla Ravera, due corrispondenze con Enrico Berlinguer e con Giorgio Amendola. Questo versamento, da cui deriva la pubblicazione del volume *Memorie degli anni difficili*, a cura di Maria Luisa Righi, contribuisce a impreziosire la raccolta e mostra come la memorialistica offra prospettive inesplorate alla ricerca storica. Si evidenzia, così, l'opportunità di condurre studi più approfonditi sui profili politici e biografici degli uomini e delle donne che popolano la *Bmt*, le cui testimonianze sono rimaste in buona misura inedite. D'altronde la *Bmt* rimane aperta a ulteriori ampliamenti ed è, perciò, stata efficacemente definita un «fondo vivo» (Vittoria, 1992).

Si potrebbe, in conclusione, dire che i prodromi della *Bmt* vadano fatti risalire alla nascita della Fondazione Gramsci stessa, di

cui la raccolta ben rappresenta le ragioni costitutive, esprimendone l'intento originario. L'intellettuale collettivo che direzionò organicamente le scelte del partito propugnò l'importanza del documento in sé. È qui che si coglie il significato della raccolta, nonché la missione che il Pci affidò alla Fondazione Gramsci di riunire nel «granaio dei fatti»¹¹ gli atti e le memorie, di cui gli studiosi si sarebbero serviti per scriverne la storia. Quanto alle vicende della *Bmt* e alle sue caratteristiche "fisiche", esse sono il risultato del percorso compiuto dal partito rispetto alla necessità di autodefinirsi e di essere rappresentato. L'esperienza della militanza – ha osservato lo storico Giovanni De Luna con riferimento al movimento operaio – viene vissuta in una dimensione esistenziale più che ideologica (De Luna, 2009). Anche tra i militanti comunisti si sviluppa un forte senso d'appartenenza al partito, tale da rendere difficile distinguere l'io dal noi nei documenti studiati. In questa ottica, la raccolta *Biografie, memorie, testimonianze* si presenta come un archivio di persona dilatato (Giuva, 2011), dove la persona è il Partito comunista italiano, quale collettivo umanizzato.

Bibliografia

- Aiello, A., Nemore, F., Procino, M. (2015), *Uomini e donne del Novecento. Fra cronaca e memoria*, Roma, Universitas Studiorum.
- Barrera, G. (2006), *Gli archivi di persone*, in C. Pavone (a cura di), *Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia. Storia d'Italia nel XX secolo. Strumenti e fonti*, vol. III: *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, pp. 617-657.
- Bologna, M. (2014), *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in L. Giuva, M. Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, Roma, Carocci, pp. 211-235.
- Carucci, P. (1998), *Le fonti archivistiche. Ordinamento e conservazione*, Roma, Carocci.
- Carucci, P., Guercio, M. (2021), *Manuale di archivistica*, Roma, Carocci.

¹¹ L'espressione è dello storico Fernand Braudel.

- De Luna, G. (2009), *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli.
- Franzese, P. (2018), *Manuale di archivistica italiana*, Perugia, Morlacchi.
- Gabrielli, P. (1999), *Fenicotteri in volo. Donne comuniste nel ventennio fascista*, Roma, Carocci.
- Giuva, L. (2011), *Le donne e gli archivi. Una questione di genere*, in R. Guarasci, E. Pasceri (a cura di), *Archivi privati. Studi in onore di Giorgetta Bonfiglio Dosio*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche.
- Id. (2006), *Gli archivi storici dei partiti politici*, in Pavone (a cura di), *Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia*, cit., pp. 401-430.
- Id. (a cura di) (1994), *Guida agli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma*, Roma, Editori Riuniti.
- Lussana, F., Vittoria, A. (a cura di) (2000), *Il lavoro culturale. Franco Ferri Direttore della Biblioteca Feltrinelli e dell'Istituto Gramsci*, Roma, Carocci.
- Mammucari, M., Miserocchi, A. (a cura di) (1979), *Le donne condannate dal Tribunale speciale recluse nel carcere di Perugia*, Milano, La Pietra («Quaderni dell'ANPPA»).
- Paoloni, G. (2014), *Il documento e le sue istituzioni. Archivi, biblioteche e musei*, in Giuva, Guercio (a cura di), *Archivistica. Teorie, metodi e pratiche*, cit., pp. 429-452.
- Pezzica, L., Valacchi, F. (2025), *Carte irrequiete. La memoria dei movimenti*, Milano, Elèuthera.
- Rava, E. (a cura di) (1971), *La storia del Partito Comunista nelle "storie" dei suoi militanti*, Roma, Editori Riuniti.
- Righi, M.L. (a cura di) (2018), *Memorie degli anni difficili*, Roma, Lithos.
- ScalPELLI, A. (1974), *Memorie di militanti comunisti*, in «Italia contemporanea», 26, 116, pp. 111-128.
- Suprani, S. (a cura di) (2001), *Gli archivi dei partiti e dei movimenti politici: considerazioni archivistiche e storiografiche*, San Miniato, Archilab.
- Suprani, S., Yedid Levi, R. (a cura di) (2004), *Partiti di massa nella Prima Repubblica. Le fonti negli archivi locali*, Bologna, Pàtron.
- Vittoria, A. (1992), *Togliatti e gli intellettuali. Storia dell'Istituto Gramsci negli anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Editori Riuniti.
- Id. (2014), *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci.
- Zanni Rosiello, I. (2007), *Il potere degli archivi. Usi del passato e difesa dei diritti nella società contemporanea*, Milano, Bruno Mondadori.